

LA GIUSTIZIA QUOTIDIANA/2

Nuovi termini della questione sociale negli anni '90

Ermanno Gorrieri

Del tema enciclopedico che è enunciato affronterò solo alcuni frammenti. Vorrei fare un'osservazione preliminare: come porsi il problema di condurre i giovani ad amare la politica della giustizia quotidiana di cui parla il titolo? Questi problemi sono considerati di solito di serie «B» e la Politica Sociale è travolta dai grandi problemi di schieramenti, di evoluzione del sistema politico, ma non è di limitata importanza per la vita delle persone e delle famiglie.

A Chianciano, al convegno della Sinistra D.C., è stata svolta una relazione sulla crisi dello Stato Sociale, ci si è proposti di farla seguire da gruppi di studio cosa che non è avvenuta.

Nel gennaio del 1988 è stata attuata una piccola riforma del sistema degli assegni familiari. Sono passati due anni e mezzo e credo che ben pochi sappiano che nell'ambito di quella riforma, per le solite contrattazioni, l'importo di questo assegno-nucleo familiare non è indicizzato, il che significa che ad oggi ha perso un 15% del suo valore effettivo e con l'ipotesi di un aumento del livello d'inflazione perderà altro valore.

Si pone dunque il problema di come contribuire a collocare la Politica Sociale tra le scelte importanti della politica.

La mia intenzione è quella di enunciare alcuni criteri relativi alla realizzazione nelle scelte politiche del valore della solidarietà.

LE ILLUSIONI DEGLI ANNI '70 E IL PROBLEMA DEL MERCATO

In questi anni, assistiamo a fenomeni ammirevoli di generosità che si sviluppano nel volontariato, nel privato sociale e che hanno un rilievo anche politico notevolissimo. Però quando si tratta di tradurre l'obiettivo della solidarietà in scelte sul terreno politico emergono delle carenze.

Per arrivare al nostro scopo, bisogna partire facendo chiarezza sulle «illusioni» degli anni 70 ed affrontare i temi della Politica Sociale nell'ambito della economia di mercato.

Quella carica di utopismo, tipica di quegli anni, che credeva di poter percorrere delle scorciatoie e pensava di poter rovesciare il capitalismo per creare una società solidale, deve essere ripensata criticamente.

L'utopia di una società basata sulla fraternità fra gli uomini è una meta verso la quale bisogna far camminare la storia con i passi che sono percorribili. Inoltre l'egualitarismo degli anni 70 si è miscelato con la cultura individualistico-radicalista, per cui in realtà si sono determinate delle disuguaglianze.

In quei tempi non si è tenuto conto, od addirittura si è messo in discussione contestandola, la realtà dell'esistenza degli uomini nell'ambito dei nuclei familiari e si è iniziato ad attaccare l'istituto degli assegni familiari che dal 1975 hanno cessato d'avere l'aumento periodico.

Altro punto di partenza è vedere come in un'economia di mercato si possa operare per correggere gli effetti perversi per quanto riguarda la distribuzione del potere o l'appropriazione delle risorse, ma anche operare in funzione di una maggiore eguaglianza tra i cittadini.

Operare nell'economia di mercato significa accettare alcune sue regole: la regola della competizione che è produttrice d'efficienza; questa parola è stata un po' demonizzata, ma l'efficienza è un'esigenza per fare funzionare meglio la società.

Mentre negli anni '80 questo recupero dell'efficienza, della meritocrazia ha trovato attuazione nel settore privato, uno dei nodi della politica italiana è costituito dal come si possano introdurre regole d'efficienza nell'organizzazione della società, nel funzionamento di quel complesso di servizi che condizionano anche la vita economica ma soprattutto la vita dei cittadini.

Questo è un tema di grande importanza e deve porre in guardia dal rifugiarsi nell'eccessiva esaltazione del privato sociale, il quale non va sottovalutato, ma di fronte all'inefficienza del complesso di servizi offerti dalla società, non possiamo non porci il problema di far funzionare bene anche i servizi pubblici. Non si può pensare di sostituirli, ma integrarli con tutto quello che comporta di arricchimento umano l'impegno nel privato sociale.

In questo quadro, l'argomento primario insieme a quello della maggiore efficienza nella produzione dei servizi dello Stato Sociale, è l'utilizzazione della

Politica Sociale per combattere le disuguaglianze non accettabili.

POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

C'è una sorta di mistificazione diffusa sull'esistenza o meno di disuguaglianze troppo gravi e quindi inaccettabili. L'opinione corrente è che i negozi sono pieni, il benessere è diffuso, magari ci sono delle povertà, ma nuove povertà ed emarginazioni, non la povertà tradizionale dovuta alla scarsità di mezzi economici.

Questo è un errore di valutazione, è una voluta mistificazione. In realtà le povertà esistono e sono tanto più gravi quando ad altre carenze si sommano la scarsità di mezzi economici.

In una società ricca che giudica la povertà in relazione al livello medio di benessere, esistono delle condizioni che si possono in qualche modo definire di povertà in senso lato. Pensiamo alla famiglia del lavoratore, il quale, con quattro o cinque persone da mantenere, percepisce una sola retribuzione di poco superiore al milione e duecentomila lire, non gode di detrazioni significative per carichi familiari e riscuote un assegno familiare largamente insufficiente per integrare il reddito. Oggi chi vive in questa condizione, confrontandosi col livello generale di benessere, si sente privato della possibilità d'usufruire dei bisogni che non sono primari (il mangiare, l'automobile, la televisione), però non riesce a compensare quel complesso così vario di bisogni che è ad appannaggio dei più. Dunque la povertà anche economica esiste quando tocca questi limiti. Ma, oltre a coloro che possiamo far rientrare fra gli ultimi, ci sono i penultimi, i terzultimi tanto che la definizione più calzante sarebbe quella di persone che non hanno una pari opportunità di partenza per autopromuoversi.

Ma se ci si limita a parlare di pari opportunità di partenza, troviamo la cultura liberale che è su questa linea. Il problema è un altro, anche offrendo in astratto, e per quanto possibile anche in concreto, pari condizioni, pari opportunità, c'è chi è capace od ha la volontà di sfruttarle e c'è chi non è capace, non è educato in un contesto familiare ed ambientale che permetta di sfruttare le proprie capacità o manca di volontà. Quest'ultimi devono restare indietro? Il problema dei penultimi e dei terzultimi è proprio questo.

Una società ricca, dunque, che non può non essere basata su criteri di competitività ed efficienza, che per forza di cose determina disuguaglianze, può accettare un «certo grado» di disuguaglianza, non di più. Esistono persone o famiglie che vivono al di sotto di una «soglia di benessere» adeguata alla media generale. E «soglia di benessere» è da considerarsi in tutte quelle componenti materiali e no che determinano la qualità della vita: l'istruzione, la qualità del

lavoro, il reddito, la possibilità di fruire dei servizi sociali, condizioni abitative e via di seguito.

Il tipo d'uguaglianza che è da perseguire in una società competitiva è proprio questo: accettare le disuguaglianze dovute al «merito». Ma per «merito» non s'intende il potere contrattuale delle categorie; accettare il criterio meritocratico, non è il considerare che intere categorie nel loro complesso svolgano una qualità di lavoro più elevata rispetto ad altri. Inoltre qualità del lavoro non significa capacità professionale, ma gravosità del lavoro stesso.

IL RUOLO DELLE POLITICHE SOCIALI

La Politica Sociale si caratterizza per due ruoli: un ruolo in negativo cioè «togliere» a qualcuno ed uno positivo cioè dare ai più bisognosi.

Occorre intervenire in quei processi perversi che tolgono ai poveri per dare ai ricchi. Ad esempio, l'università fruibile da tutti a prezzi bassi favorisce le persone più abbienti, così come la deducibilità delle spese mediche e delle spese per le assicurazioni sulla vita.

Nel campo pensionistico si è passati dalla pensione contributiva a quella retributiva. Cioè se prima la pensione era calcolata su una quantità di tributi versati, ora l'importo è definito in relazione allo stipendio percepito. Ma mentre il dipendente pubblico percepisce una pensione che ha come base l'ultimo stipendio il lavoratore del settore privato ha un trattamento pensionistico calcolato sulla media degli stipendi percepiti negli ultimi cinque anni di lavoro.

Inoltre, se si tiene conto della mobilità del lavoro con il rischio di licenziamento caratteristica del settore privato a fronte della carriera a scatti progressivi ed alla sicurezza del posto di lavoro che c'è in quello pubblico, si ha un'idea della disparità fra i due trattamenti.

In una finanza pubblica dissestata se vogliamo tradurre il ruolo positivo delle Politiche Sociali e migliorare la situazione d'alcuni si deve togliere ad altri: occorre selezionare i bisogni.

In una società come la nostra la domanda sociale, le aspettative della gente nei confronti del sistema sanitario, scolastico, del tempo libero, dello sport sono crescenti. E' necessario, invece, selezionare i bisogni in relazione al grado di priorità che hanno o quanto meno selezionare al grado di priorità che hanno o quanto meno selezionare i bisogni che si debbono soddisfare a prezzi politici. Se ad esempio un comune vuole organizzare il teatro, che è un fatto importante per favorire la cultura tra i cittadini, e lo fa pagare a prezzi politici sottraendo risorse ad interventi nei confronti degli anziani per i quali c'è una gravissima carenza di case di riposo, compie una selezione a scapito delle necessità

prioritarie degli anziani.

Questa è la selezione dei bisogni da soddisfare, un'altra cosa è la selezione degli utenti.

E' caratteristica dello Stato Sociale moderno non essere uno strumento d'assistenza ai bisognosi, ma d'offrire a tutti i cittadini un complesso di servizi della medesima qualità, cioè non permettere che esistano due mercati: il mercato privato, a cui accedono quelli che hanno i mezzi, di qualità maggiore ed il mercato pubblico che offre gratuitamente servizi non adeguati. Il concetto dell'universalità dell'offerta è dunque questo: cercare che tutti i cittadini siano in condizioni uguali nel godimento di servizi di pari qualità. Evidentemente non è tra le cose fattibili sopprimere tutte le cliniche e le scuole private, ma l'offerta pubblica deve essere fatta in modo che la maggior parte dei cittadini trovi interesse e soddisfazione per accedervi.

Esiste una corrente di pensiero che accanto alla universalità dell'offerta dei servizi ne chiede anche la gratuità generalizzata. Il suo punto di riferimento è il modello scandinavo il quale è caratterizzato da un'elevatissima pressione fiscale a cui è affidata la redistribuzione del reddito. In Italia il fisco non è uno strumento redistributore sufficiente a ridurre quelle disuguaglianze che conosciamo; non redistribuisce abbastanza perché non è in grado d'individuare i redditi, ma anche se lo fosse la pressione fiscale resterebbe sempre al di sotto del livello necessario per finanziare servizi offerti gratuitamente a tutti. L'idea della gratuità dei servizi, che è diversa dall'universalità dell'offerta, è sostenuta largamente nel ceto medio e non tanto nelle classi più alte che accedono al mercato a seconda della convenienza. Questa opinione è cultura diffusa nella sinistra italiana e sta penetrando ampiamente nell'area comunista. Massimo Paci (sociologo di Ancona e consigliere regionale del P.C.I.) come è noto propone la pensione di base uguale per tutti, cioè traduce il concetto di diritto di cittadinanza nel diritto di tutti i cittadini, arrivati al sessantacinquesimo anno d'età, di godere di una pensione di base uguale per tutti di 500.000 lire al mese. Questa proposta costa circa 52.000 miliardi e ciò è inapplicabile nel contesto della finanza pubblica.

Un'altra espressione di questo concetto della gratuità generalizzata o meglio della non selettività negli interventi o nella prestazione dello Stato è nella proposta Marianetti, sviluppata poi dalla FIGC, del reddito minimo garantito per i giovani dai 18 ai 24-29 anni. A parte la diseducatività della proposta, questa rientra nel concetto che, come l'anziano in quanto anziano, così anche il giovane in quanto giovane che cerca di programmare la sua vita ha diritto ad una prestazione monetaria.

Questa è un'interpretazione dei diritti sociali di cittadinanza che formalmente tratta tutti allo stesso modo, ma sostanzialmente è profondamente disegualitaria. Siamo di fronte ad un'ideologia che inconsciamente esprime gli interessi di quel grande ceto medio che ha già raggiunto certi livelli di benessere ed accetta un'uguaglianza formale. Questo porta a considerare che la destra e la sinistra

non passano per dei confini precisi ma sono da valutare tenendo conto delle scelte in ordine ai problemi concreti ed utilizzando la cartina di tornasole della politica contro la disegualianza.

Portiamo ancora un esempio degli effetti della ideologia dominante dei ceti medi e dei ceti istruiti. Se la gratuità generalizzata dei servizi non è né possibile né ugualitaria, allora i cittadini devono pagare un concorso, una parte del costo del servizio per alleggerire gli oneri dello Stato e magari permettergli con maggiori risorse di produrre dei servizi più efficienti. Questo concorso consisterà nel pagare una quota (tasse, ticket, ecc.) in relazione alle capacità retributive, alle condizioni economiche dei cittadini. Però nella scelta dei servizi da sottoporre al concorso degli utenti si è assistito alla decisione di fare pagare la sanità in cui questi utenti sono gente quanto meno sfortunata, perché malata, e spesso anche in condizione di non potere pagare il concorso richiesto. Invece non si è fatto pagare adeguatamente il servizio dell'istruzione superiore che va a beneficio di gente fortunata che potrà accedere a lavori di maggior livello contrariamente a persone che, anche in conseguenza della limitata istruzione di cui ha potuto godere, sono costrette a lavori manuali.

A questo punto si pone un grosso problema: in una società dei due terzi, il terzo svantaggiato, che si vuole fare oggetto di redistribuzione per migliorarne le condizioni e fargli raggiungere quella soglia adeguata di benessere, è in minoranza rispetto ai due terzi degli abbienti. Questo mette in rilievo quanto sia più difficile riconsiderare e ricostruire lo Stato Sociale oggi di quanto non lo sia stato nei 40 anni passati il costruirlo.

Oggi allo Stato Sociale si deve dare una funzione redistributiva, ma si pone, forse ancor prima, il problema politico di trovare la capacità di realizzare certi valori in cui crediamo.

INTERESSI E VALORI

Siamo in una società in cui i lavori si sono eclissati e dove prevalgono degli interessi, sempre più frazionati e sempre più organizzati in senso corporativo, che sono in conflitto continuo con gli interessi più generali. La situazione è di estrema difficoltà, sono solo le minoranze che credono a dei valori che possono controbilanciare il peso che hanno gli interessi particolari. Il problema è quello di riportare in qualche modo alla ribalta la preminenza dei valori sugli interessi con un'adeguata strumentazione tecnica. Il pericolo è che si agitano temi, scelte generali e valori, ma quando il potere politico nazionale o locale propone scelte, non si ha la capacità d'intervenire con quella cognizione dei problemi che è necessaria.

Sono rimasto molto indietro rispetto all'ipotesi di partenza, in sostanza ho

proposto alla riflessione il tema del come passare dai valori ai criteri per renderli operanti nella società. C'è difficoltà ad applicarsi sul terreno delle Politiche Sociali e se questo intervento può essere un richiamo, forse una qualche utilità ce l'ha e non solo per la «Rosa Bianca» ma per tutta l'area cattolico democratica che si articola in iniziative varie e non ha una chiara prospettiva del dove andare nel quadro politico di domani che sarà diverso da quello di oggi.

Ma quest'area, però, un problema può risolverlo ed è quello della progettualità, dell'impegno nella progettualità. Essa ha la possibilità di contribuire per l'oggi e per il domani al passaggio dalle enunciazioni e dalle scelte di grandi valori e criteri per attuarli negli obiettivi di uguaglianza e di fraternità che fanno parte del nostro patrimonio. ■